

Il capitano

Sono giorni che aspetto.

Solo in mezzo a migliaia o
milioni di uomini.

Solo con il mio dramma e la
mia paura.

Fumo, quindi. Fumo e bevo.

Il distillato che gira in
trincea è simile alla grappa, solo più aspro.

Passo la lingua sul moschetto
e il metallo freddo frizza la lingua.

L'estate è appena cominciata
ma le prime ore del mattino sopra l'Isonzo
sono ancora fredde. Dobbiamo muovere i
piedi. Noi ufficiali abbiamo buoni stivali,
con soles di cuoio. Indosso i calzini che mi
ha fatto la tata. Luisa

*Chiudo gli occhi e corro in
giardino, nella nebbia autunnale, su fino al
laghetto e poi giù verso il fosso. E'
domenica, mio padre pesca e mentre lo
guardo, attento a non far rumore, sento
l'odore di casa.*

Violento.

Lo scoppio. Granate da
cinquanta. Segno che manca poco.

L'artiglieria, la nostra, è giù
in basso al sicuro. Non hanno misurato la
distanza con il teodolite e non sanno dove
sparano.

Il sergente fa segnali, il tiro
è corto.

Ore 9, 45.

Ci siamo .

Il maggiore mi guarda dalla porta del bunker, lunghe sorsate alla bottiglia .

- Capitano , alle cinquanta , -

L'ordine è per me, siamo i primi, hanno deciso di provare ad uscire nella sezione che ha più spazio, è un diversivo.

Perché io ? . Perché ?

Vorrei controbattere ma non c'è più tempo.

- Baionetta – urlo

Nessuno si muove, l'hanno già messa da tempo, tremo, come il giovanotto qui vicino.

Mio padre mi chiama con voce forte, sussulto e corro da lui. Mi accarezza la testa e mi da una di quelle pastiglie alla menta che lui usa per nascondere l'odore del sigaro alla mamma.

La mamma però lo sente lo stesso, me lo ha confessato, ma non gli dice niente.

Vedo la Luisa, la nostra tata con mio fratello in braccio, sento già il sapore del coniglio fritto.

Mancano ancora due minuti, mi concentro su una radice che fuoriesce dalla parete nuda della trincea, ha continuato a crescere e qualcuno vi ha

attaccato una pietra di quelle per affilare i coltelli.

Forse il ragazzo che ho accanto.

- La pietra – non sente

- La pietra – urlo

Sembra come ridestarsi, afferra la sua pietra e se la mette in una tasca interna della giacca.

Gli offro un po' dell'acquavite che mi è rimasta, rifiuta senza guardarmi.

Un minuto

Tiro fuori la pistola e mi metto a tracolla il moschetto.

- Molto bene , i due con le cesoie usciranno con me, l'artiglieria ci coprirà. Urlate e camminate veloci, solo i due con le cesoie dovranno correre, guardate avanti, ricaricate a terra. Poggiate le scalette. –

Ho detto ciò che dovevo, Il maggiore è sulla porta e muove la mano sinistra come se cercasse di prendere qualcosa che vola, una mosca o altro. E' completamente ubriaco, come me e come la maggior parte di questo mondo, oggi.

Uno degli uomini con le cesoie si assicura l'elmetto, non ha la bomba alla cintura, è tardi per ricordarglielo, peggio per lui.

Mi alzo e velocemente mi arrampico sulla scaletta.

Sono fuori, davanti a me non

vedo niente, solo fango e macchie di neve
marcia, poi vedo il filo spinato giù in
fondo, adagiato in una fossetta dalla quale
bisogna passare, per forza.

Eccoli.

Un lampo, e la mitraglia che
martella, ho la pistola in alto

- aaah –

urlo con quanto fiato ho in
gola , i miei ragazzi sparano e cadono.
Prendo posizione e mi inginocchio. Le
granate gemono.

Mi piscio addosso e vedo
l'uomo senza bomba che procede
velocemente verso il filo spinato.

Poi ho l'impressione di
essere attraversato da un tuono, ruoto su
me stesso e cado.

*Sento il cuore che batte
veloce, mamma mi riscalza le coperte, tra
le nuvole una giornata chiara.*

- ho la febbre mamma ? –

IL BIMBO

Vacca boia, proprio ora che
era mollato il freddo, proprio ora.

Ho i piedi bagnati, dio
buono, lo stomaco chiuso.

Il Toro mi ha detto di non
bere, di restare schietto, come dice lui.

Non capisco cosa ci fanno

aspettare questi maiali.

Cosa vogliono da me ?

Io gli spacco il muso.

Gli rompo il naso. A tutti.

Bevi idiota, servo dei preti,

Capitano di merda

Questa ci becca, oh merda !

Non capisco perché i nostri
cannoni ci sparino addosso. Lo fanno
apposta perché ci vogliono ammazzare
tutti.

Vogliono ammazzare i
poveri perché sono diventati troppi.

Vogliono rimanere soli con i
loro servi.

Ma oggi crepi anche te,
maiale capitano.

Tremo come una foglia.

Quanto ci mancherà ancora ?

Devo smettere di tremare.

Ha detto il Toro che mi porta
con lui, in Toscana.

Se vado con lui, dopo, mi
metto a portare il sale e mentre il carro
scende alle saline posso bere.

Vino toscano, pieno.

Magari col sole. Poi mi fa
conoscere qualche bimba.

Cinquanta.

Che ore saranno? Ci manca
poco, dio bello.

Lasciavo la pietra.

Qui la terra puzza dio buono.

Bevilo tu quel petrolio,

Maiale.

Ci siamo.

Vorrei abbracciare il Toro
ma non mi guarda, ha lasciato la bomba, lo
sapevo.

Andrò su dopo il capitano,
poi avanzo piano e cerco un riparo.

Via.

Non vedo gli austriaci , il
filo è lontano.

La mitraglia, dio santo.

Il capitano è colpito, cosa
devo fare ?

Toro, toro.

IL MAGGIORE LETTERATO

Dovrei star fuori con gli altri.

Anzi, dovrei uscire anch'io.

All'attacco !

Non penso sia necessario che
questa gentaglia sappia cosa debbo o cosa
non debbo fare.

Mi ubriacherò, sino
all'incoscienza se necessario. Sino alla
perdita di ogni e qualsiasi facoltà
cognitiva.

Sono un letterato, in fondo.

Anche se adesso non ricordo
nulla di nulla.

Cosa guardi ? Bamboccione
di campagna ?

Guardalo lì, il Capitano.
Settanta chili di paura e buoni sentimenti.

Buoni sentimenti un po'
alterati, mi sembra.

Lor signori, qui si beve.

Si brinda in continuo a
questo scempio. Ma che dico ? quale
scempio !

Si brinda ora all'Italia unita e
per festeggiare ci uccideremo tutti.

E Cadorna, dopo il
pediluvio, ci raggiungerà alla festa.

Balliamo.

Cinquanta, mio capitano.

Dieci minuti prima delle
dieci. Dieci minuti prima degli altri.

Un diversivo.

Poi sfonderemo al centro,
cinquecento metri sopra.

Se poi ci rimetterete la pelle,
tanto meglio.

Mi inchino a voi o Generali.

Mi prostro ai vostri ordini o
Sig.Colonnello.

Carneade, chi era costui ?

Lo sa , signora maestra, che
diventerò Maggiore dell'esercito ?

Bambini in piedi, abbiamo
un eroe.

Viva il Re, Viva l'Italia.

Sono usciti.

E' l'inferno.

Io vigliacco, non esco.
Uscire perché? Non mi reggo
in piedi.

Torno dentro al mio rifugio,
scavato nella terra e sorretto da legname.

Il “*circolo ufficiali*”. Come
lo chiamiamo qui

I rumori della battaglia sono
smorzati, solo le granate provocano piccole
piogge di terra che cadono giù dalle volte
fangose armate alla meglio.

Decido di scatto, con nobile
piglio, la semiautomatica Glisenti modello
1910 penzola all'interno del mantello, la
prendo.

850 grammi più le
munizioni, 9 mm a carica ridotta. Mai,
dico.

Mai sbagliarle con le
parabellum, potrebbe esplodere.

Bum.

Una pistola semiautomatica
a chiusura stabile.

Sento distintamente l'anello
della canna sulla mia fronte febbricitante,
mi regala un brivido.

258 metri al secondo alla
volata sono circa 930 chilometri orari.
Oggi 23 giugno 1915.

La mia personale velocità
della morte.

IL TORO

Il bimbo mi ha affilato la
baionetta e ha passato, poi, la sua pietra
sulle cesoie.

Non serve un granchè, ma
l'ho lasciato fare.

A casa mia c'è già il grano e
la guerra è lontana.

Non so esattamente quanto,
forse una settimana o due.

Avessi un mulo ed un carro,
ce la farei. Se poi il mulo non si muove
basta mordergli piano l'orecchio.

Lui lo sa, si ricorda di
quando glielo hai morso a sangue e quindi
parte, ubbidiente. Sino a quando non se lo
scorda e allora tutto da capo.

Il mulo è stupido come
l'uomo.

Il capitano è ubriaco e questa
trincea puzza di piscio e di grappa.

Ho bevuto anch'io, a volte.

Poi però sto male, mi viene
sonno.

Forse è per questo che sono
tutti ubriachi, vorrebbero dormire.

Devo farcela, voglio andar
via da qui.

Devo fingermi morto,
appena possibile.

Appena ho tagliato il filo mi
butto a terra dentro a una buca e ci rimango
fino a che non è finito tutto.

La bomba a mano l'ho

seppellita, non voglio esplodere.

Anche il maggiore è messo male, non si regge in piedi.

Il sergente mi ha detto piano in un orecchio che la settimana scorsa sono stati fucilati dieci ragazzi siciliani che volevano scappare.

Io non devo farmi prendere, se mi si presenta l'occasione rubo un mulo e un carro. Poi via.

Mi sembra di aver sentito che si va alle cinquanta.

Sapessi che ore sono, quanto ci manca .

Ora sarei giù per Scornello e tra mezzora potrei caricare il sale.

Ci chiamano barrocciai.

Poi la domenica si va a fare il bagno in Era, giù sotto al Poggio alla Rocca c'è un bel tonfo.

L'acqua è quasi ferma, pulita e fresca.

Non fresca come i fiumi di quassù.

Qui le acque corrono forte, fredde come il ferro e dure come il marmo.

Non mi garba quassù.

Manca poco, la baionetta è infilata. Il moschetto a tracolla.

Ieri il Sergente mi ha fatto vedere dove sono i reticolati di filo spinato, devo correre per circa centocinquanta metri e poi gettarmi a terra e tagliare i due anelli di filo.

Mi ha spiegato che il filo è
come una molla, se lo tagli lascia un varco.

A volte non è così e allora
bisogna fare più tagli.

Si esce.

Sulla scaletta sono il terzo,
dopo il capitano e dopo il bimbo.

Corro forte, per ora non
sparano.

Calpesto l'ultima neve,
marcia.

Ora sparano, di mitraglia .

Il capitano è colpito, il
bimbo non lo vedo.

Sono quasi arrivato.

Disteso come mi ha spiegato
il Sergente ...e' difficile, non si taglia.

Devo mettermi in ginocchio,
ci faccio più forza.

Ci lascio la pelle in questo
posto di merda.

*Il Toro, Torello Dell'Aiuto,
la pelle non ce la lasciò.*

*Mio nonno ce la fece a
tornare, anche se fu ferito.*

*Io non l'ho conosciuto, è
morto per le complicazioni di una grave
ustione nel 1960, cinque anni prima che io
nascessi.*

*Quando si è piccoli e più
tardi, quando si è giovani, il passato non*

interessa.

Mi ricordo però una sera, una domenica d'inverno (forse nel 1971), quando il mio babbo mi raccontò che il nonno aveva combattuto la prima guerra mondiale e che i soldati e gli ufficiali erano tutti ubriachi, sempre.

Alla televisione i caccia americani picchiavano giù verso le foreste grigie del Vietnam e quella guerra che fino ad allora aveva esercitato tanto fascino nelle mie fantasie di bambino perse immediatamente i colori che le immagini in bianco e nero accendevano nella mia testa.

In seguito ho letto qualcosa sulla prima guerra mondiale. La storia complicata, gli errori di Cadorna, le strategie vincenti e fortunate di Diaz.

Ma due libri sopra gli altri hanno fermato l'immagine: Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu e Addio alle armi di Hemingway, in questi due libri ho ritrovato la memoria di mio nonno.

Le quattro piccolissime storie vorrebbero raccontare un minuto di quella guerra che mi sono tanto immaginata vista da quattro, terribili, punti di vista.

Motto : dopo la guerra, io spero, venga la pace.

